

Ultimo lembo dell'antica Mascali

Un'interessante conferenza ha tracciato il percorso di memoria della frazione di Sant'Antonino, ormai riconosciuta come il vero "centro storico" della cittadina

Mercoledì 11 giugno, nei locali della Chiesa "Gesù e Maria" della frazione di Mascali, Sant'Antonino, alle ore 20 (per la durata di ben due ore), con una presenza traboccante di pubblico, è stata tenuta una conferenza (la prima che, a memoria, si ricordi essere stata realizzata in questa località), sul tema "Sant'Antonino: la memoria storica dell'antica Mascali", organizzata dalla Parrocchia "Gesù e Maria" (parroco, l'attivo, energico e dotto don Daniele Raciti, il quale, da giovane, ha favorito, col suo entusiasmo, il ritorno di molti giovani all'attività della parrocchia), dal Comitato per i festeggiamenti in onore di Sant'Antonio di Padova, presieduto dal sig. Francesco Testa (nell'ambito dei rilevanti e ottimamente riusciti festeggiamenti di quest'anno, in onore del Santo, patrono di questa collinare borgata) e dall'Associazione "Mascali 1928" (presieduta dal prof. Leonardo Vaccaro).

Relatori, sono stati il prof. Antonino Alibrandi (docente, Assistente di Storia Moderna e Storia della Sicilia nell'Università degli Studi di Catania), il prof. Antonio Patanè (membro dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale), il prof. Leonardo Vaccaro (presidente dell'Associazione "Mascali 1928") e il dott. Nino Amante (mascalese, originario della frazione di Santa Venera, noto giornalista della Rai). All'inizio, è stato proiettato il filmato tridimensionale col quale (realizzato da Simone Lo Castro) è stata ricostruita l'esatta fisionomia della città di Mascali prima che venisse distrutta, il 6 novembre del 1928, da una colata lavica (unico grande paese a subire un evento simile, dopo la colata lavica più distruttiva di questo millennio, che fu quella del 1669 e che interessò i paesi del versante meridionale dell'Etna). Infatti, Sant'Antonino era, allora, solo un quartiere dell'antica Mascali (don Daniele Raciti, in un suo intervento

iniziale, ha ribadito che, ormai, oggi, questa frazione, proprio per questo, può essere considerato il vero "centro storico" di Mascali), l'unico ad essersi salvato dal furore della lava, e oggi è, ricostruita (fra il 1930 e il 1935) la nuova Mascali a valle, una frazione posta a poco più di un chilometro a monte di quella ricostruita nuova città.

Il prof. Antonio Patanè ha ricostruito gli anni cruciali del 1928-32 (dalla distruzione di Mascali alla sua prima fase di ricostruzione e, quindi, ai primi anni di vita di Sant'Antonino non più come quartiere di Mascali, ma ormai come autonoma frazione) da un'angolatura molto particolare, quella del vescovo di Acireale dell'epoca, il piemontese mons. Evasio Colli, il quale, nei giorni della distruttrice colata, si era portato in Mascali per contribuire ai soccorsi e, soprattutto, per mettere in salvo quanto più possibile molti beni della Chiesa, fra cui l'importantissimo Archivio parrocchiale. È stata interpretata, fra l'altro, una bella foto (databile fra il 1929 e il 1930), in cui il vescovo Colli è a Sant'Antonino, insieme a tanti personaggi, fra cui il nobile Continella (ai Continella, proprietari di molte terre del luogo, è dovuta la costruzione dell'attuale chiesa, nel 1762) e l'allora parroco di Mascali, don Mariano Vecchio (uno dei "primi attori" dei fatti del novembre del 1928).

Il dott. Nino Amante, portando in loco il manifesto murale di quell'evento, ha trattato dei primi festeggiamenti in onore di San Leonardo Abate dopo la distruzione del '28, che avvennero non nel 1929 (unico anno, a memoria, in cui San Leonardo non è stato festeggiato dalla comunità mascalese), ma nel 1930 ed avvennero proprio nell'unico lembo rimasto intatto (con la lava ancora calda, quasi come a ghermirlo, a pochi metri dalla chiesa) dell'antico



borgo distrutto di Mascali, cioè, proprio, a Sant'Antonino.

Il prof. Leonardo Vaccaro ha ragionato su alcuni reperti fotografici di quegli anni cruciali della distruzione lavica e della ricostruzione, foto rintracciate per caso all'interno di un certo materiale storico datogli dal compianto prof. Giuseppe Spadaro (morto da poco e autore di tanti romanzi e racconti ambientati nell'antica Mascali e anche, ovviamente, in Sant'Antonino); in una di queste foto, è visibile il simulacro di San Leonardo Abate, poco dopo la distruzione di Mascali, posto proprio davanti alla facciata della chiesa, poiché (a dispetto della "leggenda" che, secondo molti, vorrebbe la statua del Santo essere stata salvata, in quel frangente, dai Ripostesi e custodita nella loro chiesa, leggenda da Vaccaro definitivamente, ancora una volta, sfatata) fu, fin quando poi non fu portata nella nuova ricostruita Mascali, conservato proprio in Sant'Antonino (dove, a maggior ragione, come da relazione di Amante, il Santo fu di nuovo solennemente festeggiato nel 1930).

Infine, a conclusione, l'intervento del prof. Antonino Alibrandi, noto storico e, ormai, il più noto e acclarato studioso, fra l'altro, del nostro territorio; il suo intervento (di quasi un'ora, oltre alle domande poste dal pubblico) è difficile da sintetizzare in poche righe, per la vastità degli argomenti trat-

tati che hanno coinvolto l'intera storia della Baronia e poi Contea di Mascali (dalle chiese mascalesi nel Medioevo: dall'attacco di pirateria turca contro Mascali del 16 settembre 1624; alla figura del primo conte Niccolò Maria Caracciolo; a tutti i complessi eventi, per la Contea, fra Cinquecento e Settecento, che portarono al disboscamento del suo territorio e alla sua messa a coltura. Interessanti, fra questi, a risposta di una domanda rivolta dal pubblico, dal sig. Vito Leonardi, la ricostruzione di alcuni aspetti legati ai fatti del secondo Seicento, della "Guerra dei merli e dei tori"; al Lago dell'Auzanetto; al terremoto del 1693; ai fatti negli anni dell'Unità d'Italia).

Interessante un aspetto sottolineato dal prof. Alibrandi: la chiesa (quella precedente a quella voluta dai Continella nel 1762) di Sant'Antonino in Mascali già esisteva nel 1656, poiché in quella chiesa predicò una delle figure più rappresentative della chiesa siciliana del Seicento, il Venerabile padre Luigio La Nuzza, gesuita, palermitano (su questa predicazione aveva anche accennato, nel suo intervento, Leonardo Vaccaro), ma la chiesa di Sant'Antonino non esisteva a metà del Cinquecento, all'epoca del vescovo-conte Caracciolo. Per cui, culto e chiesa ebbero vita fra seconda metà del Cinquecento e, più probabilmente, prima metà del Seicento, in concomitanza (come per molte altre chiese della Contea) del disboscamento, della messa a coltura del territorio e del notevole aumento della popolazione; ma, sul perché il culto scelto, in quel luogo, sia stato quello in onore di Sant'Antonio di Padova è domanda a cui, ancora, lo storico non riesce a dare una risposta.

Salvatore Rubbino